
Alda Rossebastiano, *Knowledge of French in Piedmont*

Marco Piccat



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2613>

DOI: 10.4000/studifrancesi.2613

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 aprile 2016

Paginazione: 170-171

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Marco Piccat, « Alda Rossebastiano, *Knowledge of French in Piedmont* », *Studi Francesi* [Online], 178 (LX | I) | 2016, online dal 01 avril 2016, consultato il 18 septembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2613> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.2613>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Alda Rossebastiano, *Knowledge of French in Piedmont*

Marco Piccat

NOTIZIA

ALDA ROSSEBASTIANO, *Knowledge of French in Piedmont*, in *European Francophonie. The Social, Political and Cultural History of an International Prestige Language*, V. Rjéoutski, G. Argent and D. Offord (eds.), Oxford, Bern, Berlin, Bruxelles, Frankfurt am Main, New York, Wien, Peter Lang 2014, pp. 81-112.

- 1 Alda Rossebastiano ha posto come obiettivo alla sua ricerca la storia dell'uso, conoscenza e influenza della lingua francese all'interno del territorio piemontese, già Ducato dei Savoia e Regno di Sardegna, nel passare dei secoli, dal tardomedioevo a oggi, argomento impegnativo e inedito nel suo insieme. Ne è venuto fuori un contributo linguistico estremamente importante, di grande interesse e di notevole stimolo per gli studi che potranno farvi riferimento, in quanto l'A., grazie alla lunga serie di studi da lei portati avanti in questi ultimi anni, ha richiamato, e opportunamente inserito, i dati emergenti di diverse indagini lessicali, relative specialmente ai secoli XVII e XVIII, in un quadro cronologicamente e scientificamente davvero esaustivo della situazione. Dopo aver messo in evidenza gli ambiti in cui inserire e definire la varietà delle terre "piemontesi", con una puntualizzazione circa la particolare identità di una terra di confine e una felice messa a fuoco della sua dimensione storica, dal Medioevo all'Unità, attraverso alcuni punti essenziali, il lettore è guidato all'individuazione di precise e incontestabili tracce della presenza linguistico-culturale del francese nelle terre della nostra regione. In apertura, nel capitolo sull'uso del francese in Piemonte, l'autrice giustamente richiama come il territorio fosse già in antico aperto a una situazione multilinguistica e multiculturale: se a partire dal Cinquecento il ceto dirigente e in particolare l'aristocrazia erano bilingui, la classe popolare che viveva nella pianura piemontese era essenzialmente dialettofona e si esprimeva in un dialetto di tipo gallo-italico. Le popolazioni della fascia montana conservavano invece parlate di tipo

galloromanzo, francoprovenzale e provenzale. Di questa commistione linguistica le diverse istituzioni politiche, fino a tempi molto vicino ai nostri, tennero opportuna nota: lo statuto albertino del 1848 che, pur imponendo l'uso dell'italiano nelle Camere, consentiva ai parlamentari francesi di esprimersi secondo la loro consuetudine coincidente, peraltro, con quella del re, ne è opportuna esemplificazione. Allo stesso modo si comportava la scuola: l'A. ricorda come la legge Casati del 1859, in vista dell'attesa Unità, istituì la scuola elementare gratuita con obbligo d'uso dell'italiano, ma come il francese fosse tollerato nelle scuole delle aree in cui era correntemente parlato. Per parte sua l'aristocrazia, che riconosceva nel francese la propria lingua, lo usava spesso nelle comunicazioni private, pur differenziandone spesso l'uso a seconda degli argomenti da trattare. Mentre con Napoleone, ovviamente, la francesizzazione del Piemonte toccò il culmine con l'estensione alla scuola e alla pubblica amministrazione, con la maturazione del processo che portò all'Unità d'Italia, questa si arrestò senza svanire: ancora oggi nelle aree riconosciute ufficialmente come alloglotte in provincia di Torino, ben diciotto comuni si dichiarano appartenenti alla minoranza linguistica francese.

- 2 A proposito della diffusione del francese a corte, l'A. indica nel Seicento un'occasione privilegiata di conoscenza della lingua che pone il Piemonte in forte anticipo sul resto del territorio italiano. Inoltre, mentre con l'analisi dei festeggiamenti reali, delle feste offerte per le ricorrenze di san Nicola, di quelle navali o di nozze, essa appare la più utilizzata, nella quotidianità delle liste delle spese per la famiglia ducale è l'italiano (con ampi cedimenti al dialetto) a essere preminente: il prevalente bilinguismo francese-italiano, consuetudine della vita a corte e nei ranghi dell'alta società, trova qui un eccellente scenario applicativo. A questo discorso si collega direttamente quello sull'uso linguistico dell'amministrazione e dei pubblici uffici; se, infatti, dopo il 1560 le lingue dell'amministrazione risultano contemporaneamente il francese e l'italiano, in tutto il territorio che fa capo a Torino prevalse quasi esclusivamente l'uso di quest'ultimo, senza soluzione di continuità e fino all'epoca napoleonica. Al suo termine, l'italiano ritornò in uso come scelta politico culturale per il ducato sabaudo, ora divenuto Regno di Sardegna. In questo quadro dalle diverse sfaccettature linguistiche, l'attenzione di Alda Rossebastiano procede a enucleare i momenti più significativi della cultura d'impronta francese leggibili in Piemonte, individuando in origine, i testi di Tommaso III di Saluzzo, dell'Alione, di Carlo Emanuele I e di seguito fino a Vittorio Alfieri, e poi le serie e le materie dei volumi in francese presenti nelle biblioteche nobiliari, come negli inventari, per concludersi con una decisiva segnalazione: il caso dei primi Vocabolari piemontesi, dal Pipino (1783) allo Zalli (1814), che, costruiti con un'impostazione quadrilingue (alle entrate in piemontese facevano seguito le traduzioni in italiano, latino e francese) attestavano la continuità e l'importanza dell'uso.
- 3 Gli argomenti forti dell'articolo di Alda Rossebastiano sono però particolarmente raccolti nei capitoli in cui l'autrice, come abbiamo anticipato, riprende e rielabora i frutti dei suoi lavori nel campo dell'Onomastica e degli influssi del francese sul lessico italiano. Grazie alla serietà di un'approfondita preparazione filologica, avvalendosi di una fitta e metodologica serie di spogli archivistici, l'A. riesce a darci ragione dell'importanza ricoperta dal Piemonte come ponte di collegamento tra Francia e Italia, analizzando in particolare i registri delle spese della corte di Torino, dagli inventari degli abiti e della biancheria dei membri della casa ducale, alle liste dei corredi delle

spose torinesi e della campagna piemontese, e alle didascalie delle rappresentazioni teatrali. L'influenza di Parigi, nel campo privilegiato della moda, come quello della terminologia teatrale, si rivela insistente e persistente: moltissimi i francesismi "colti", che si diffusero in ambito popolare, modificati a volte nel significato e a volte diffusi in dialetto, da gridelino "color fiori di lino", boffa "sorta di frangia" ai tipi agreement "vezzo, guarnizione", manteau "sopravveste"...e così via che documentano in un certo senso il particolare del Piemonte che anticipa, anche di molte decine di anni, la registrazione della voce nei dizionari in lingua italiana.

- 4 In conclusione, la ricerca di Alda Rossebastiano pone, per la prima volta in modo organico e cronologicamente inappuntabile, una serie di punti fermi sull'evoluzione della lenta e lunga interferenza della lingua e della cultura francese in Piemonte. Il francese, in origine come alla fine del percorso storico analizzato, era ed è rimasto, nella nostra regione, lingua d'élite, usata nel passare dei secoli dalla classe dominante, poi dalla nobiltà, dagli studiosi e dagli esponenti di un mondo economico che guardava oltre le frontiere naturali. Il suo uso è da sempre stato parimenti intrecciato a quello dell'italiano, e del dialetto piemontese parlato spontaneamente sul territorio. Il suo essere ponte di collegamento tra Francia e Italia sul piano culturale, condizione peraltro obbligata da una particolare conformazione geografica, non è mai venuto meno, sia alcune volte e in alcune aree, come frutto di uno sviluppo autoctono, sia altrove e altrimenti, come risultato di un'imposizione politica. L'ampiezza della documentazione fornita rende lo studio in esame di grande attualità e interesse per il futuro delle ricerche linguistiche in tale ambito.